

PROBLEMI DI RESTAURO

Restauri di monumenti e materiali archeologici dell' Etruria

(Tavv. XXXVII-XXXVIII)

A partire dal corrente anno una nuova rubrica riguardante problemi metodi e risultati relativi al restauro dei monumenti e materiali archeologici restituitici dal suolo dell'antica Etruria, viene ad aggiungersi, per iniziativa personale del Prof. A. Minto, a quelle che già figurano nel Notiziario degli *Studi Etruschi*. È, la presente, un'appendice modesta sì, ma pur necessaria e feconda, senza dubbio, di risultati sempre più importanti, che si ricollega, completandolo, col quadro di quelle ricerche naturalistiche (particolarmente nei riguardi delle materie prime) cui fin dal 1926 si dedica la Commissione per gli Studi Naturalistici creata, come è noto, per ideazione prima e con le direttive del Prof. Minto, a sussidio degli studi di Etruscologia.

Nella presente rubrica verranno esposti e documentati, innanzi tutto, i risultati via via conseguiti dal Gabinetto di Restauro, che l'Istituto di Studi Etruschi avvalendosi di elargizioni private ha curato venisse allestito in ampia e luminosa stanza in via della Pergola. Il Prof. Minto, allo scopo di arrecare valido contributo ai vari problemi inerenti al restauro, ha voluto che il Gabinetto in questione, pur modesto nel suo inizio, non mancasse dei più moderni e scientifici mezzi, in uso presso i migliori Gabinetti del genere. Siamo lieti di poter offrire ai lettori di *Studi Etruschi* una veduta parziale del Gabinetto (Fig. 1). A destra, in piedi, riconoscete il valente restauratore della R. Soprintendenza alle Antichità di Firenze, il sig. Amedeo Neri, intento al suo delicato e paziente lavoro. Proprio di faccia al restauratore, notasi il quadro in marmo con gli amperometri, gli interruttori e il regolatore di intensità della corrente (da 4 ampère a zero). Dietro le sue spalle, nella vetrina a muro, il restauratore trova a portata di mano le soluzioni chimiche necessarie (acido nitrico, solforico, cloridrico; cianuro di potassio, ecc.). In questo Gabinetto il sig. Neri ha condotto a termine, e con onore, importanti lavori. Citiamo, tra i tanti, quello del nettamento delle monete d'argento (didrammi, per lo più, con le protomi della Gorgone e di Herakles) da poco scoperte in Populonia, che costituiscono il secondo e fino ad oggi maggiore « Tesoro » di questa famosa località (1), deturpate e rese irriconoscibili da concrezioni terrose, da ossidazione e da composti minerali. Dalle produzioni sulla tav. XXXVII è possibile

(1) Per il primo ritrovamento di monete d'argento, cfr. R. BIANCHI BANDINELLI, *Tesoretto di monete populoniesi*, in *St. Etr.*, VI, p. 543 sg.

far-i una idea dello stato presentato dalle monete dopo il ritrovamento, e del risultato conseguito a restauro ultimato. È in corso un mio lavoro illustrativo sul complesso delle monete in parola; il Dott. Speroni del Gabinetto di chimica della R. Università di Firenze farà conoscere, a suo tempo, i risultati dell'esame chimico della lega d'argento usata per le predette monete.

* * *

Nella presente rubrica l'Istituto di Studi Etruschi intende concedere liberale accoglienza alla collaborazione di specialisti del restauro. Presentiamo.



Fig 1 - Veduta parziale del Gabinetto di Restauro dell'Istituto di Studi Etruschi.

questa volta, una Nota illustrativa redatta da un giovane e valente restauratore fiorentino, il sig. Bramanti, addetto al R. Istituto delle Pietre Dure, il quale ambisce anche affermar-i nel restauro degli oggetti metallici etruschi. Il Bramanti ebbe nel passato l'incarico di eseguire il restauro di quattro grandi placche bronzee, rinvenute or non è molto in località « La Senese », nel Comune di Casole d'Elsa (prov. di Siena), lavorate a sbalzo, costituenti due affibiagli di cintura (tav. XXXVIII).

Ogni placca misura cm. 7,5 × cm. 8 ed è decorata da una scena che si ripete identica. In un rettangolo di cm. 5 × cm. 5,5 sono stati riprodotti due atleti nudi, ad eccezione di un perizoma ai fianchi, in atto di menar colpi col cesto. In secondo piano si nota il tripode, premio per il vincitore. Particolari

della pettinatura, della resa del corpo e stilistici permettono far risalire i due affibbiagli alla prima metà del sec. VI a. C. Ecco il testo della

NOTA INTORNO AL RESTAURO DEGLI AFFIBBIAGLI
DI CASOLE D'ELSA

« Per incarico affidatomi dal Prof. Minto ho proceduto al restauro di quattro grandi placche di bronzo, lavorate a sbalzo, pertinenti a due affibbiagli rinvenuti a Casole d'Elsa. Estratte dal terreno, le placche in parola si presentavano ricoperte da strati sovrapposti di vari minerali di rame — assai dannosi per le loro caratteristiche proprietà — e da concrezioni calcaree e terrose. Solo su alcune piccole zone appariva una bella patina verdognola, levigata, durissima.

« Ho avuto cura di identificare con analisi chimica la qualità dei composti, dei quali con analisi meccanica ho rilevato lo spessore. L'esame chimico mi ha permesso di riconoscere la presenza di azzurrite, malachite, cuprite, nonché di idrati e carbonati, disposti anche in due o più strati. Risultò, inoltre, che una placca si era completamente trasformata in cuprite. Sulla base di questi risultati, ho proceduto con cautela a eliminare il calcare che copriva alcune zone, mettendo allo scoperto i composti di rame; indi mi sono adoperato ad assottigliare gli strati sovrapposti dei vari minerali sino a toccare l'ultimo, che, come è ovvio, fu il primo a formarsi e, quindi il più antico.

« Il risultato del mio lavoro fu giudicato soddisfacente dai Direttori dei Gabinetti di Chimica e Mineralogia della R. Università di Firenze. È infatti oggi possibile ammirare la decorazione a sbalzo che ricopre la superficie degli affibbiagli; ogni focolaio di ulteriore deterioramento è stato rimosso per sempre ».

E. Scamozzi



POPULONIA — Esempjari di un tesoretto di monete d'argento prima e dopo il lavoro di ripristino



SIENA - R. MUSEO ARCHEOLOGICO — Affibiaggi di bronzo, con figurazioni a sbalzo, scoperti a Casole d'Elsa